



# Muretti

Eretti per delimitare le proprietà olivetate con il materiale di risulta dello spietramento dei campi, i muretti a secco rappresentano una costante tipica delle campagne salentine. A volte sono formati da sassi piccolissimi, altre da grossi massi squadrati, ma sempre le pietre si reggono per incastri e senza inserimento di malta. Però non è dell'architettura dei muretti che qui si vuole parlare...ma della lotta contro il gasdotto TAP; una lotta che con quei muretti ha molto a che fare.

Il primo e più famoso muro, quello che circonda la vecchia torre di San Basilio, regalò una parte delle sue pietre per una barricata che si frappose, già in marzo, al passaggio dei mezzi che avrebbero poi espianato 211 ulivi nell'area destinata al cantiere del pozzo di spinta. In quell'occasione, molte polemiche si sollevarono per la distruzione dell'antico muretto, tanto che pure Tap, primo devastatore di questo territorio, approfittò per amplificare il coro dell'indignazione contro gli attivisti "irrispettosi delle bellezze paesaggistiche". Fu rapida però la presa di consapevolezza che per fermare l'avanzamento dei lavori si sarebbe dovuto fare tutto il necessario, anche spezzare la secolare immobilità degli incastri di pietre.

Dopo una primavera di turbolenze e un'estate di calma apparente, in ottobre sono ripresi i lavori di potatura degli ulivi piantati in corrispondenza del passaggio del tubo, anche lì bisogna ringraziare pietre e mattoni se i blindati della polizia e i loro corazzati passeggeri hanno trovato qualche simpatico inciampo. In quelle mattinate di resistenza si è stretto sempre più saldo un patto di solidarietà fra gli oppositori: tutto quello che può bloccare o rallentare i mezzi sarà messo in opera e nessuno sarà lasciato solo.

Da metà dicembre l'aria si è fatta più tesa. Prefettura e questura hanno alzato il tiro e hanno fatto divieto di accedere alle zone limitrofe al cantiere. Da quel momento anche solo avvicinarsi in corteo alla "zona rossa" avrebbe scatenato la reazione violenta delle forze dell'ordine.

Lo abbiamo sperimentato già il 6 dicembre. Quel giorno tutti i commercianti di Melendugno avevano deciso di chiudere i negozi e ogni attività era ferma. La voce che correva era che sarebbe stato un vero peccato non approfittare del giorno di festa per "fare qualcosa di concreto"; così a conclusione del corteo si è deciso di dare un'occhiata all'area interdetta dal Prefetto e, aggirando il cordone delle guardie schierate di fronte alla strada d'ingresso, in decine ci si è riversati nelle campagne, e saltando un muretto dietro l'altro, si è giunti ai limiti della zona rossa.

Passare accanto alla vecchia torre di San Basilio ha dato a tutti un'intensa emozione, ci siamo abbracciati, qualcuno urlava e saltellava per la gioia. Eravamo di nuovo a casa, in quegli uliveti in cui ci siamo battuti con le guardie, abbiamo rallentato i camion del cantiere e ragionato su come fare a fermarli. Il muretto della torre, sempre là, un po' malconcio, a ricordo delle prime barricate.

Eppure la campagna intorno non era più la stessa: le recinzioni di jersey trafiggevano l'uliveto davanti al primo presidio, la strada che dalla pineta conduceva alla torre era sbarrata da un cancello altissimo sormontato da filo spinato, devastazione ovunque.

I salentini conoscono bene il senso di un vecchio detto ancora una volta legato ai soliti muretti: "ogni pietra azzia parite". Vuol dire che anche le piccole azioni, se rivolte nella giusta direzione, concorrono al raggiungimento di un grande obiettivo. Quell'avvicinamento ha dato coraggio e ci siamo detti: "torneremo!"

Che saremmo tornati, e più numerosi, lo sapevano anche loro. Infatti già tre giorni dopo, il corteo che percorreva le strade di San Foca in direzione del cantiere era sorvegliato dal volo di un elicottero della polizia. Si intuiva che non sarebbe stato facile ma si è deciso di provarci comunque e si è arrivati ancora una volta ai cancelli della zona rossa. In quel momento qualcuno ha tracciato una scritta proprio accanto al cancello: NO TAP. Una specie di bandiera che segna un avanzamento, una pietra in più sul nostro muro, un avvertimento per Tap e per i suoi servi: non ci fermerete.

Le guardie non l'hanno presa bene...Immediatamente poliziotti e carabinieri sono partiti all'inseguimento, facilitati dalle indicazioni fornite dalla sorveglianza aerea. Ancora una volta, però i nostri muretti si sono messi di mezzo e hanno creato qualche impiccio alle poco atletiche guardie che, incapaci di scavalcarli, se li sono fatti franare addosso, perdendoci pure qualche dente dalla bocca...

A fine giornata gli impavidi poliziotti pensavano di aver fatto tombola: 52 fermati, trattenuti in questura e in caserma per 9 ore ad assistere ai soliti teatrini di esibizionismo muscolare di chi per una volta è riuscito a trattenerti. Intanto sotto la questura, per strada, si radunavano i solidali. Due vigorosi boati hanno annunciato il loro arrivo ai compagni rinchiusi nel palazzo che hanno ricevuto perfettamente il messaggio: non siete soli, la lotta non si ferma.

L'assembramento si è sciolto solo dopo l'uscita di tutti i trattenuti, a notte fatta. Tutti fuori con in tasca denunce, fogli di via e qualche avviso orale, evidentemente roba già scritta in precedenza. Fra i reati contestati ne spicca uno particolarmente significativo che accusa i manifestanti del "deturpamento di bellezze naturali".

Riabbracciamo i nostri compagni e ce ne andiamo, in tasca cartaccia di polizia e nel cuore la voglia di ritornare presto ai muretti di San Basilio.

info :

[muretti@autistici.org](mailto:muretti@autistici.org)

<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/>

# Il Percorso

Il percorso del gasdotto TAP si svilupperà per circa 870 chilometri lungo Grecia, Albania e Mar Adriatico. Sono previste lungo il percorso tre postazioni dotate di compressori.

La sezione sottomarina che attraversa l'Adriatico inizia nei pressi della città albanese di Frier.

In Italia il punto di approdo è nella provincia di Lecce, sul litorale di San Basilio del comune di Melendugno. Poi proseguirà interrato fino ad un Terminale di Ricezione situato a 8 km dalla costa, struttura che occuperà circa nove ettari di suolo.

Da qui, con un altro percorso interrato fino a Mesagne (BR), TAP si collegherà alla rete italiana di trasporto del gas, gestita da Snam Rete Gas, attraversando i territori di altri comuni: Vernole, Castrì, Lizzanello, Lecce, Torchiarolo, San Pietro Vernotico, fino a raggiungere "Masseria Matagiola", in agro di Brindisi, dove c'è una struttura pre-esistente di Snam da ampliare.

## L'ultimo tratto del Tap



# Potature e zona rossa

Dal 24 ottobre sono ripresi i lavori preparatori alla costruzione del gasdotto. Gli operai dell'azienda Mello Lucio di Carmiano (Lecce) hanno provveduto al taglio drastico delle chiome degli ulivi presenti sul percorso del tubo. Per una decina di giorni le motoseghe hanno lavorato fra la protezione dei cordoni di polizia e l'opposizione di quanti si sono arrampicati sugli alberi per impedirne il taglio, sono saliti sui camion della Mello, occupandoli per impedire che lavorassero, hanno costruito barricate di pietre sulle strade per rallentare e trattenere i blindati della polizia.

In quei giorni è stato chiaro che proteggere gli alberi, oltre che un atto di riconoscenza e rispetto per una coltura secolare che ha dato il pane a molte generazioni di salentini, era un'azione indispensabile per ostacolare la prosecuzione del gasdotto. Per questo, che gli alberi siano stati "potati secondo le buone pratiche agricole", come sostiene TAP, è un'inutile difesa, oltre che un'evidente bugia.

Dopo due settimane, sebbene con molte difficoltà, l'opera di taglio è stata quasi del tutto completata lasciando un paesaggio spettrale, un deserto laddove c'erano ulivi in perfetta salute e carichi di frutto.

Durante quelle giornate è stato chiaro ai presenti che la battaglia che si stava combattendo era ancora nella sua fase iniziale. Molte le avvisaglie che lo lasciavano intendere, non da ultimo la sgradita visita in Salento del ministro dell'interno Minniti accompagnato dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri. Infatti, alla mezzanotte del 13 novembre e per la durata di un mese, con un decreto emanato dal prefetto di Lecce è stata istituita una vastissima "zona rossa" che circonda l'originaria area di cantiere che aveva vissuto le opposizioni prima dell'estate.

Quello che con ogni evidenza è stato decretato è una massiccia militarizzazione del territorio che, di fatto, viene sottratto con la forza al libero uso degli abitanti e "assegnato alle forze di polizia in funzione della protezione del cantiere". Per un raggio di tre chilometri attorno all'area dei lavori non è consentito il traffico veicolare e pedonale e lo stazionamento di chiunque; anche i proprietari o affittuari dei terreni possono entrarvi solo a fronte dell'esibizione di un pass rilasciato a discrezione dalla questura e "singolarmente e disgiuntamente". Le strade di campagna e i sentieri nella macchia mediterranea adiacenti a tutta l'area sono pattugliati e illuminati giorno e notte. Una nuova e più solida cintura di jersey, sormontati da cancellate e filo spinato, è stata prontamente installata in poche settimane, inframmezzata da otto cancelli di accesso anch'essi sorvegliati giorno e notte come fossero veri e propri check point.

In questo nuovo scenario il presidio No Tap, nato per monitorare i movimenti all'interno del cantiere e divenuto punto di incontro e confronto, è stato inglobato nella zona interdetta e non può più essere raggiunto.